

Qualunque cosa mi facciate / i miei sogni continuano a vivere in me

LANDAI - CONTRO IL MOBBING NELLA SCUOLA E L'ABBANDONO SCOLASTICO

(intervento di Antonella Barina ad Abusi. Il coraggio dell'Arte, Venezia, 11 marzo 2015, Ca' Foscari Zattere, nell'ambito di Abusi. Arte dalla Violenza)

Parlo di mobbing nella scuola e non di generico bullismo per evidenziare un vuoto legislativo: si persegue il mobbing sui luoghi di lavoro degli adulti, ma si trascurava di individuarlo in quello che è il luogo di lavoro di bambini/e e adolescenti: la scuola. La scuola che si definisce azienda non può ignorare, non può non prevenire e riparare i soprusi che avvengono al suo interno: non se ne può lavare le mani. Qui vi proporrò i Landai, composizioni poetiche composte di due sole righe, come strumento per aiutare ragazze e ragazzi a metabolizzare ed esprimere il disagio con l'arte della poesia, facilitando il compito di chi ha il dovere istituzionale di ascoltarli e intervenire. Come poete, abbiamo portato i Landai in diversi incontri nelle scuole, sollecitando nuova produzione in incontri di carattere per lo più informale. A me sembra quasi sia meglio per la poesia arrivare inaspettatamente, lasciare che esca quello che deve uscire, senza un programma molto strutturato, senza enfatizzare lo statuto di autrici ed autori, lasciando spazio al sentire e al vissuto di chi incontra le classi. Raccomandabile sarebbe la disposizione in cerchio, dove la comunicazione fluisce con maggior facilità ed intervenire è più facile.

Quello che mi sembra interessante dei Landai è che ampliano il campo della soggettività: l'io narrante elabora la violenza di cui è vittima, ma può arrivare ad adottare le ragioni di altre esperienze, facendole proprie. Questa è anche un'ottima 'copertura' al timore di dirsi in prima persona. La forma metrica diventa allora simbolo di unione, continuità, forze, non ha solo significato letterario o formale.

Il Landai (termine in lingua pashtun, landay e landays in inglese) è una composizione breve, un dittico, due versi di 9 e 13 sillabe, che fa parte della tradizione poetica delle donne afgane di etnia pashtun. Le loro composizioni, tradizionalmente ispirate all'amore, vibrano di libertà poetica:

**Solo a te ho concesso il privilegio della mia bocca,
non cercare invano i nodi della mia vita.**

È tratto dalla raccolta di Landai "Il suicidio e il canto. Poesia popolare della donna pastun" della poeta afgana Sayd Bahaudin Majruh, assassinata nel 1988 dopo l'esilio in Pakistan. Versi tradotti dalla poeta Fernanda Ferraresso, responsabile del sito Carte Sensibili che sta pubblicando le diverse tappe del percorso Landai. Sono versi che appartengono ad una cultura arcaica, attraverso i quali il femminile dà la misura della distinzione tra amore e violenza (il Landai che segue è più lungo, tradotto dal pashtun allo spagnolo all'italiano):

**Impara a mangiare la mia bocca!
Per prima cosa posa le tue labbra, poi forza
dolcemente la linea dei miei denti**

Come nell'haiku, la capacità è di racchiudervi un mondo. Per iniziativa della poeta Vittoria Ravagli, che avviando questo percorso nel 2013 ha organizzato a Bologna il primo incontro di Landai applicati al tema della violenza alle donne in Occidente e che ne scrive inesausta su Carte Sensibili, questa forma poetica è stata adottata da numerose poete italiane (non insisterò mai abbastanza sulla necessità di fare rete e rimandarsi reciprocamente riconoscimento, di trasmettere memoria degli incontri precedenti e di nutrire i nuovi che vanno a nascere). Il primo passo è la denuncia, come in questi Landai di Alba Piolanti:

Sguar/do/ tru/ce/ oc/chi/ di/ fuo/co (9 sillabe)
Cal/ci e/ pu/gni/ sul/ fe/to/ che/ por/to/ in/ grem/bo (13 sillabe)

**I miei cuccioli attoniti lì
filmano immagini che li feriscono a morte**

Alla denuncia alcune poete fanno seguire l'autocritica e l'ironia, qui la poeta Aldina Di Stefano:

**sorella afgana, non fidarti di me
scrivo landays ma proteggo il mio uomo**

E la critica ai nostri costumi:

**odio le donne, non so perché
troverai la risposta sfogliando la Bibbia**

Ma il canto è già corale:

**se uccidete tutte le donne
chi, chi tra di voi allatterà il mondo?**

Fino al cosmico abbraccio:

**amati gigli di settembre
qui torneremo tutte insieme per danzare**

Voglio ricordare anche la possibilità di variare lo schema metrico: la poeta Lucia Guidorizzi, da insegnante ha chiesto alle sue classi una composizione di dieci parole, meno complessa per chi non è abituato/a al conteggio delle battute. Sottolineo l'urgenza di intervenire: il mobbing può rendere la scuola peggio di un carcere, i

sintomi che provoca vanno dal mal di testa costante alla nausea mattutina ad altre somatizzazioni fino agli attacchi di panico, e sono noti – e presto dimenticati, quasi come ineluttabili – i casi di suicidio, ma va valutata anche la possibilità che un comportamento aggressivo sia una delle forme di risposta al mobbing generalizzato.

(L'immagine della mostra che più si avvicina a quanto sto cercando di descrivere è quella della giovane con bocca ed occhi serrati da cerotti).

Oltre la denuncia, con i Landai è possibile delineare le fasi o il percorso complessivo che porta a sottrarsi al giogo di una relazione sbagliata, per questo ho intitolato i seguenti Landai di forza, resistenza, gioia. Gioia come fine ultimo, poichè ritengo che il fine ultimo della violenza non sia solo il dominio e il consumo dell'altra/o, ma l'annullamento di ogni sua gioia.

Landai di forza (poiché è nell'unione che si trova la forza di difendersi):

**Mi hai afferrato per la gola
Senti come urlano le mie sorelle**

Landai di resistenza (bisogna attingere alle prove positive per indirizzarsi):

**Tante volte finita a terra
Quante quelle che mi sono rialzata**

Fino alla decisione (che a volte nasce da un piccolo trascurabile indizio):

**Credo sia ora di finirla
i fiori della casa con te appassiscono**

Ma, nel caso di violenza familiare, per arrivare alla gioia è in primo luogo necessario liberare i figli dall'incubo che si è abbattuto anche sulle loro vite, liberandoli da ogni peso:

**Oggi il sole è tornato
Figli miei (figlie mie), vorrei parlarvi della gioia**

**Non occorre mi difendiate
Vostra madre (vostro padre) non si piega davanti a nulla**

**Figli (figlie), sono innamorata
Che il peso di me lasci il vostro cuore**

Ora la liberazione e la gioia sono possibili, il Landai che segue si intitola Spirale:

**Come la muta del serpente
Io ora mi apro a nuove stagioni**

La certezza sperimentata è che attraverso la poesia si possono non solo denunciare le violenze, ma anche metabolizzare, superare e trasmutare i traumi in materia creativa (sublimazione in senso alchemico, non rimozione):

**La poesia non cambia nulla?
Senti la nuova linfa dentro le tue vene**

Nel giro di un anno, quello dei Landai femminili contro la violenza è diventato un vero e proprio movimento che dagli incontri pubblici e nelle scuole a Bologna e Sasso Marconi, a Venezia e a Marghera si espande in altre città italiane, come a Torino dove la poeta Chicca Morone li ha inseriti in un concorso, e all'estero, in particolare in Sudamerica dove li ha fatti conoscere, dall'interno del percorso italiano, la poeta Silvia Favaretto. Questi esempi ed altri più approfonditi passaggi possono essere introdotti nell'esperienza scolastica. Ritengo urgente cominciare ad affrontare il problema del mobbing nelle scuole in una nuova ottica di responsabilità istituzionale, senza riversare sul bullismo un'esecrazione perbenista e inefficace.

Prima ho detto che il rapporto con poete/i riesce meglio se inatteso, come la luce di un fulmine, se chi poeta non sale in cattedra, ma si espone in prima persona al dialogo. Ora un po' mi contraddico, ci vuole continuità: insegnanti, operatrici ed operatori debbono attrezzarsi – e possono farlo davvero solo a partire da sé, non come acquisizione astratta, ma con empatia – a cogliere i segnali nei frutti del lavoro espressivo che ragazze e ragazzi faranno a seguire. Bisogna spiegare che possono immettere nella scrittura elementi a partire da sé, dal proprio disagio, entrare nella materia viva del proprio vissuto, non solo conformarsi al pur prezioso modello del disagio della donna adulta. In quelli che seguono – scritti quando Vittoria Ravagli mi ha offerto la possibilità di inviarli per un intervento nella scuola – ho immesso elementi di miei ricordi scolastici, di esperienze viste soffrire da giovani molto da vicino, in aggiunta ci sono trent'anni di cronaca nera sui suicidi giovanili. Ne avvertirete crudezza, perché l'argomento del mobbing nella scuola è generalmente rimosso, così come il relativo abbandono scolastico, circa il quale incredibilmente non ho mai sentito enumerare come causa il mobbing subito. Per la scuola, così come per la famiglia, è meno doloroso parlare di bullismo piuttosto che di mobbing.

**Landai su MOBBING NELLA SCUOLA
E ABBANDONO SCOLASTICO**

(per tutti e tutte coloro che la scuola non sa tutelare)

**Sul lavoro si chiama mobbing
a scuola bullismo, un fatto naturale**

**A scuola mi picchiano
mia madre mi risponde: fatti valere**

**Mi fanno mobbing da tre anni
se mi ribello gli insegnanti mi sgridano**

**Non voglio più andare a scuola
mio padre mi dice che sono perdente**

**Ho scritto i nomi in un tema
c'erano tre errori mi han dato cinque**

**Sempre sognato di volare
l'unica che mi sta a sentire è la finestra...**

**Ho deciso di restar vivo (a)
io non sarò mai, mai come siete voi**

Concludo con il Landai che ho scelto come occhiello a questa relazione e che riassume il senso di quello che voglio trasmettere:

**Qualunque cosa mi facciate
i miei sogni continuano a vivere in me**

Grazie.

Antonella Barina